

Platone

Gorgia

Fare ingiustizia è più brutto che riceverla

Gorgia, 472 D - 511 B

Nel *Gorgia* Platone sostiene la necessità insieme etica e politica di un modello stabile di giustizia: perché i governanti possano assolvere alla loro funzione, devono far riferimento a un criterio assoluto ed eterno di giustizia. Si deve leggere nell'ambito di questa esigenza pratica di un modello ideale anche la risposta che Socrate oppone alla tesi espressa da un sofista, Câllicle, secondo cui la giustizia sarebbe l'invenzione dei più deboli per sottrarsi alla legge del più forte: esattamente al contrario – spiega Socrate – è meglio subire ingiustizia piuttosto che commetterla.

Socrate. Invece io dico che non è possibile. Questo è un punto su cui non siamo d'accordo. Ebbene: chi commette ingiustizia sarà felice, qualora sconti la pena della sua colpa e sia punito?

Polo. Per nulla affatto: in tal caso sarebbe, anzi, infelicissimo! [E]

Socrate. E qualora l'ingiusto non sconti la pena della sua colpa, secondo il tuo ragionamento, sarà felice?

Polo. Io sostengo di sì.

Socrate. E invece, secondo il mio modo di vedere, o Polo, chi commette ingiustizia e chi è ingiusto è infelice in tutti i casi; ma è certo più infelice se, commettendo ingiustizia, non sconti la pena e non venga punito, mentre è meno infelice se sconta la pena della sua colpa ed è punito dagli dèi e dagli uomini. [473 A]

Polo. Dici assurdità, Socrate!

Socrate. E cercherò di fare in modo, o carissimo, che anche tu dica le medesime cose, perché ti ritengo un amico. Per ora, le cose su cui siamo in disaccordo sono le seguenti, fa' attenzione anche tu: io ho detto in precedenza che il fare ingiustizia è cosa peggiore che il riceverla.

Polo. Sì.

Socrate. Tu, invece, che è cosa peggiore il riceverla.

Polo. Sì.

Socrate. E ho pure affermato che coloro che commettono ingiustizia sono infelici, e sono stato confutato da te.

Polo. Sì, per Zeus! [B]

Socrate. Per lo meno tu lo credi, Polo.

Polo. E credo il vero.

Socrate. Forse! Invece tu hai affermato che sono felici coloro che commettono ingiustizia, se non scontino la pena.

Polo. Certamente.

Socrate. E io, invece, sostengo che costoro sono infelicissimi, mentre coloro che scontano la pena lo sono di meno. Vuoi confutare anche questo?

Polo. Davvero questo è ancor più difficile da confutare di quello, o Socrate!

Socrate. Niente affatto più difficile, o Polo: è impossibile, perché la verità non si confuta mai!

Polo. Che cosa dici? Se un uomo viene sorpreso mentre cerca di impossessarsi del potere con mezzi ingiusti, [C] e, dopo essere stato arrestato, viene torturato, mutilato, abbacinato, e dopo aver sofferto molti altri atroci tormenti e aver visto i figli e la moglie soffrire i suoi stessi tormenti, da ultimo venga impalato e bruciato cosperso di pece: ebbene, costui sarà più felice che non se, sfuggendo alla pena, riuscisse a diventare tiranno e restare per tutta la vita al potere della sua Città, facendo ciò che vuole, invidiato e considerato felice [D] dai cittadini e dagli altri forestieri? Tu sostieni che queste tue affermazioni non si possono confutare?

Socrate. E ora mi fai lo spauracchio, o nobile Polo, ma non mi confuti! Invece prima citavi dei testimoni. In ogni modo, ricordami un particolare; tu hai detto: «se cerca di impossessarsi del potere con mezzi ingiusti».

Polo. Sì.

Socrate. Allora, più felice non sarà nessuno dei due: né colui che si sia procurato ingiustamente il potere, né colui che sconti la pena, perché tra due infelici nessuno può essere più felice dell'altro; [E] tuttavia colui che è sfuggito alla pena è più infelice.

(Polo ride.)

Che fai, Polo, ridi? È forse un altro tipo di confutazione, quando qualcuno ha detto qualcosa, rispondere col ridere e non confutare?

Polo. Non credi di essere già confutato, o Socrate, dal momento che dici cose che nessuno degli uomini oserebbe dire? Prova a domandarlo a qualcuno dei presenti!

Socrate. Polo, io non sono un politico, e lo scorso anno, quando fui scelto come membro del Consiglio, in quanto era toccata alla mia tribù la pritanìa e dovendo io dirigere la votazione, [474 A] feci ridere e non seppi cavarmela. Perciò non esortarmi ora a far votare i presenti; e se non hai un modo migliore di questo per confutarmi, come dicevo poco fa, cedi a me il turno e cerca di capire come io credo che si debba confutare.

Infatti, a favore delle cose che dico io so portare un solo testimone, ossia la persona alla quale rivolgo il discorso, e lascio andare tutti gli altri; e uno solo lo so portare a dare il voto, mentre [B] con i molti non discuto neppure.

Vedi, dunque, se sei disposto a cedere a me l'iniziativa di confutare, rispondendo alle mie domande. Infatti, credo che e io e tu e tutti gli altri uomini riteniamo il fare ingiustizia cosa assai peggiore che riceverla, e il non scontare la pena cosa peggiore che scontarla.

Polo. E io sostengo invece che né io né alcun altro crediamo questo. Ma tu preferiresti patire ingiustizia che farla?

Socrate. E anche tu e tutti gli altri.

Polo. Ci mancherebbe altro! Ma né io né tu né alcun altro! [C]

Socrate. Allora non mi vuoi rispondere?

Polo. Certamente! Infatti desidero proprio sapere che cosa dirai.

Socrate. Dunque, se lo vuoi sapere, dimmi come se ti interrogassi da capo: quale male ti sembra peggiore, o Polo, fare o ricevere ingiustizia?

Polo. A me riceverla!

Socrate. Ed è più brutto il fare o il ricevere ingiustizia?

Rispondi!

Polo. Il fare ingiustizia.

Socrate. Dunque, è anche più dannoso, dal momento che è più brutto.

Polo. Niente affatto!

Socrate. Capisco. [D] Come pare, tu non credi che siano la stessa cosa il bello e il bene, il male e il brutto.

Polo. No, affatto.

Socrate. Allora, dimmi che cosa pensi di questo. Tutte le cose belle, come corpi, colori, figure, voci e attività umane, le chiami belle in ogni caso, senza riferirti a null'altro? Per esempio, in primo luogo, non dici che i corpi belli sono belli per l'utilità che a ciascuno è propria, oppure per un certo piacere che essi possono produrre in chi li contempla? O hai da aggiungere qualcosa, oltre a queste mie, sulla bellezza dei corpi? [E]

Polo. Non ho nulla da aggiungere.

Socrate. E allora, non chiami belle anche tutte le altre cose, come le figure e i colori, per un certo piacere che producono, o per la loro utilità, oppure per le due cose insieme?

Polo. Sì.

Socrate. E non è così anche per le voci e per tutto ciò che si riferisce alla musica?

Polo. Sì.

Socrate. E anche tutto ciò che si riferisce alle leggi e alle arti umane non è certo bello per altre ragioni all'infuori di queste, cioè altrimenti che per essere utile o piacevole, o per l'una e l'altra cosa insieme. [475 A]

Polo. Non mi sembra.

Socrate. E la bellezza delle cononoscenze umane non è tale per le medesime ragioni?

Polo. Certamente. Definisci proprio bene il bello, o Socrate, mediante il piacere e il bene.

Socrate. E allora, il brutto non andrà definito in modo contrario, cioè mediante il dolore e il male?

Polo. Necessariamente.

Socrate. Dunque, quando di due cose belle una è più bella dell'altra, è tale perché supera l'altra o per l'uno o per l'uno o per l'altro di questi due caratteri, oppure per ambedue insieme, vale a dire o per il piacere, o per l'utile, o per l'uno e l'altro insieme.

Polo. Certamente.

Socrate. E quando, fra due cose, una è più brutta, [B] sarà tale perché supera l'altra o per il dolore che produce o per il danno o per l'uno e l'altro. Non è così necessariamente?

Polo. Sì.

Socrate. Ebbene, che cosa si diceva poco fa, a proposito del commettere ingiustizia e del riceverla? Non affermavi che il ricevere ingiustizia è peggiore e che il commettere ingiustizia è più brutto?

Polo. Lo affermavo.

Socrate. E allora, se il fare ingiustizia è più brutto del riceverla, non dovrà essere tale o in quanto è più doloroso – e allora è il predominare del dolore che lo rende più brutto –, oppure più dannoso, oppure queste due cose insieme? O non è necessario anche questo?

Polo. E come no?

Socrate. In primo luogo [C] consideriamo questo: il fare ingiustizia supera per dolore il riceverla, nel senso che soffrono maggior dolore coloro che fanno ingiustizia di coloro che la ricevono?

Polo. Questo assolutamente no, Socrate!

Socrate. Dunque, non supera per il dolore.

Polo. No certo.

Socrate. E se non per il dolore, non può superare neppure per ambedue.

Polo. Non pare.

Socrate. E, allora, non resta che per l'altro.

Polo. Sì.

Socrate. Cioè per il male.

Polo. Sembra.

Socrate. Dunque, il fare ingiustizia dovrebbe essere peggiore del riceverla, perché più elevato il male che comporta.

Polo. È chiaro. *[D]*

Socrate. Ma non si era convenuto precedentemente, e da parte di tutti e da parte tua, che è più brutto il fare ingiustizia che il riceverla?

Polo. Sì.

Socrate. Ora è emerso chiaramente che è anche peggiore.

Polo. Pare.

Socrate. E tu, dunque, preferiresti ciò che è peggiore e più brutto anziché ciò che lo è meno?

Non temere di rispondere, Polo, perché non te ne verrà alcun danno; affidati, invece, al ragionamento come ad un medico, e rispondi alle mie domande affermando o negando.

Polo. Ma io non lo preferirei, o Socrate. *[E]* [...]

Socrate. Costui, dunque, raggiungerà lo scopo di non ricevere ingiustizia e di avere grande *[510 E]* potenza nella Città, almeno stando al vostro ragionamento.

Callicle. Precisamente.

Socrate. Ma riuscirà anche a non fare ingiustizia? O sarà ben lontano da questo, se deve essere simile a colui che domina, il quale è un ingiusto, e se dovrà avere grande potere presso costui? Ma io credo, al contrario, che, in questo modo, egli si predisporrà a commettere il più gran numero di ingiustizie, e, dopo averle commesse, a non scontare la pena. Non è così?

Callicle. Sembra. *[511 A]*

Socrate. E, allora, gli verrà, da questo, il male più grande: cioè l'essere malvagio e corrotto nell'anima, a causa dell'imitazione del signore e della potenza acquistata.

Callicle. Io non so come tu faccia a rigirare ogni volta in su e in giù i discorsi, o Socrate! O non sai che costui che imita colui che ha il dominio, potrà, se lo vorrà, uccidere chi non lo imita e spogliarlo di ogni suo bene? *[B]*

Platone, *Gorgia*, trad. di G. Reale, in *Tutti gli scritti*, Rusconi, Milano 1991 (e successive ristampe presso Bompiani)